

Rassegna del 21/10/2020

ASSOCIAZIONI ANCE

21/10/2020	Corriere della Sera	29	«L'Italia non si fermi, bonus 110% da prorogare»	Querzè Rita	1
21/10/2020	Mf	4	Edilizia, per il 2020 Ance prevede un calo del 13%	Pitrella Giorgio	2
21/10/2020	Sole 24 Ore	3	Intervista a Roberto Gualtieri - Gualtieri: subito Industria 4.0, proroga Superbonus con fondi Ue - «Ripartiamo subito con Industria 4.0 Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»	Trovati Gianni	3
21/10/2020	Sole 24 Ore	5	Buia (Ance): manca il coordinatore unico delle politiche urbane - «Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»	Santilli Giorgio	8
21/10/2020	Sole 24 Ore	5	De Micheli: proroga superbonus e una legge su rigenerazione urbana	G. Sa.	10
21/10/2020	Stampa	6	Le imprese contro la Pa in smart working "Così i servizi rischiano di paralizzarsi"	Baroni Paolo	11

SCENARIO

21/10/2020	Corriere del Veneto Treviso e Belluno	11	Evasione da record alla «Dottor Group» Il titolare a processo	Ni. Ce.	13
21/10/2020	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Mose, conca pronta tra un anno Brugnaro rilancia l'offshore	Zorzi Alberto	14
21/10/2020	Corriere delle Alpi	21	Fondo di 4,6 miliardi per ridurre il gap delle infrastrutture nelle aree interne	I. A.	16
21/10/2020	Corriere di Verona	11	Infrastrutture, Bauli accende il dibattito tra sindaco e Lega	...	18
21/10/2020	Gazzettino	15	Atlantia: «Offerta Cdp non ancora idonea»	R.Dim.	19
21/10/2020	Gazzettino Padova	11	In breve - Edilizia residenziale Il concorso	...	20
21/10/2020	Gazzettino Venezia	7	Processo Mose, Orsoni e Piva oggi in Cassazione - Mose, l'ultimo atto in Cassazione	Amadori Gianluca	21
21/10/2020	Gazzettino Venezia	11	Nuovo volto per il Franchetti	Fenzo Fulvio	23
21/10/2020	Gazzettino Venezia	13	Mestre Pili, il magnate d'Oriente «Il progetto piace ancora» - «I Pili ci interessano ancora»	Munaro Nicola	25
21/10/2020	Giornale di Vicenza	39	Bretella Est senza pace L'impresa è in concordato E i tempi si allungano	Saretta Enrico	27
21/10/2020	Italia Oggi	34	Niente Superbonus per palazzi e castelli, se non aperti al pubblico - Al 110% non piace il lusso	Poggiani Fabrizio_G.	30
21/10/2020	Messaggero	18	L'Ance attacca: il super bonus deve durare almeno 3 anni	Bisozzi Francesco	32
21/10/2020	Nuova Venezia	19	Mose, Fiengo resta al CVN - Il commissario Fiengo resta al suo posto «Dovrà presentare rendiconti e relazioni»	Vitucci Alberto	33
21/10/2020	Nuova Venezia	19	Brugnaro convoca il Porto «La conca di navigazione e le crociere a Marghera»	A.V.	35
21/10/2020	Nuova Venezia - Mattino di Padova - Tribuna di Treviso	17	Atlantia apre a Cdp «Ma l'offerta per Aspi non basta ancora»	Chiarelli Teodoro	36

Il presidente dell'Ance, Buia

«L'Italia
non si fermi,
bonus 110%
da prorogare»

«**L**a misura del superbonus 110% per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia. Un ottimo esempio di politica di sviluppo. È strategico ma ha bisogno di 2 anni di proroga». Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia durante l'assemblea dell'associazione a cui hanno partecipato i ministri Stefano Patuanelli (Mise), Fabiana Dadone (Pubblica amministrazione) e Paola De Micheli (Trasporti). «È necessario accelerare la ripartenza del Paese — ha auspicato Buia —. L'Italia non può e non deve fermarsi ancora. Possiamo lavorare in sicurezza».

Riguardo alle misure attuate dal governo per uscire dalla crisi, i costruttori criticano soprattutto la «messa a terra» delle misure: «Prendiamo gli ultimi decreti anti-crisi. Si tratta di misure condivisibili. Uno sforzo per affrontare l'emergenza è stato fatto. Ma sono in gran parte soluzioni tampone, alcune rimesse in discussione e poi fortemente modificate dai partiti di maggioranza».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Presidente
Gabriele Buia,
al vertice Ance



Edilizia, per il 2020 Ance prevede un calo del 13%

di Giorgio Pitrella

«È necessario accelerare la ripartenza non solo del settore. L'Italia non può e non deve fermarsi ancora». È la richiesta dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili. All'assemblea annuale il presidente dell'Ance Gabriele Buia ha sottolineato che «con un 13% di calo della produzione quest'anno, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni, chi è riuscito a reggere questa onda d'urto ha sicuramente bisogno di sostegno e non di mazzate ulteriori». La presenza sempre più forte dello Stato nel mercato determina «il rischio di una nuova Iri, con effetti chiaramente distorsivi sulla concorrenza e sull'offerta». Inoltre, ha sottolineato Buia, «il lockdown ha inferto un duro colpo al funzionamento della macchina amministrativa», con lo smart working nella pubblica amministrazione che «rischia di trasformarsi in un no-working». Buia ha poi chiesto la proroga del Superbonus al 110%, «l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia». Il Superbonus, ha proseguito, è «un ottimo esempio di politica di sviluppo del settore». (riproduzione riservata)



Gualtieri: subito Industria 4.0, proroga Superbonus con fondi Ue

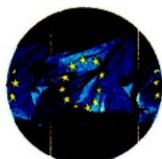


Roberto Gualtieri

Gianni Trovati — a pagina 3

«Ripartiamo subito con Industria 4.0. Se freniamo il Covid Pil meglio delle stime»

Roberto Gualtieri. «Oltre ai 15 di Next Generation e alla manovra da 24 ci sono 31 miliardi prodotti dai decreti anticrisi. Dai fondi Ue rilancio del 110%, una delle misure di più forte impatto»



Recovery Plan. In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu rimborsate dalla Commissione quando il Programma di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato.

70 miliardi

L'IMPATTO NEL 2021

Le risorse mobilitate complessivamente da manovra, anticipazione dei fondi Ue e decreti legge anti crisi



VERSO LA NUOVA IRPEF

Per la riforma fiscale sono fiducioso che dalla lotta all'evasione arriveranno diversi miliardi di **Gianni Trovati**

a forte ripresa dei contagi e il rischio di nuove misure restrittive territoriali non cambiano i numeri del programma di finanza pubblica, che sono «prudenti» e possono migliorare ulteriormente nel 2021. L'effetto combinato fra politica espansiva domestica e intervento degli aiuti europei si vedrà presto, con l'avvio dal 1° gennaio del rilancio di Transizione 4.0 e dei nuovi programmi di investimenti. Questi due fattori, aggiunti all'espansione già prodotta sul prossimo anno dai tre decreti

anticrisi, ha un effetto complessivo «da 70 miliardi». Alle viste c'è insomma «una manovra fortemente espansiva, tutt'altro che concentrata su misure di corto respiro». Parola del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, che in questa intervista offre il primo consuntivo sui lavori preparatori della manovra condotti con il Dpb.

La ripresa dell'epidemia ha cambiato profondamente lo scenario in poche settimane. Confermate le stime di crescita alla base del programma di finanza pubblica? Non c'è il rischio di doverle rivedere presto al ribasso?

La previsione macroeconomica presentata nella NadeF resta valida. I rischi al ribasso esistono e non l'abbiamo certo nascosto, basta leggere la NadeF. Ricordo tuttavia che, per quanto riguarda il 2020, il -9 per cento che stimiamo sui dati

annuali del Pil si basa su un forte rimbalzo nel terzo trimestre, che alla luce dei dati più recenti appare altamente probabile e potrebbe anche risultare superiore alle nostre stime, seguito da una crescita solo lievemente positiva nel quarto. La previsione per l'ultimo trimestre è compatibile con variazioni lievemente negative di alcuni indicatori mensili nei mesi autunnali dovuta a un aumento dei contagi. Se riusciremo a contenere la ripre-



sa delle infezioni da Covid-19 con misure selettive, sono fiducioso che i risultati del 2020-2021 non saranno lontani da quanto previsto – spero migliori – per quanto riguarda il 2021.

Ieri dal centrodestra si sono levate voci critiche sugli effetti di «retroazione fiscale» previsti per il 2022, cioè l'impatto sui saldi di finanza pubblica delle maggiori entrate prodotte dalla crescita. Si parla di 7 decimali di Pil, circa 12 miliardi, che solitamente non vengono calcolati. Come risponde?

La stima degli effetti di retroazione è già avvenuta nel passato ed è resa possibile dall'ultima riforma della legge di contabilità. In questo caso si giustifica con la mole senza precedente di investimenti aggiuntivi finanziati dal Recovery Plan. Siamo anzi stati prudenti a non calcolarla per il 2021.

L'evoluzione del Covid ha influito inevitabilmente anche sull'impostazione della legge di bilancio. Tra fondo ristori da 4 miliardi, rifinanziamento della Cig, nuovi fondi per sanità e scuola la manovra impegna una importante mole di spesa a nuovi interventi emergenziali, che alcuni giudicano di corto respiro. Esiste lo spazio fiscale per anticipare con fondi propri una quota degli interventi che saranno poi finanziati da Next Generation Eu? Come funzionerà e quanto varrà il «fondo Recovery» previsto in legge di bilancio?

L'approccio che il Governo ha adottato nell'impostazione della legge di bilancio è allineato con le indicazioni formulate dalla Commissione europea, anche su richiesta del governo italiano, e approvate dai ministri delle Finanze. L'applicazione del Patto di stabilità è sospesa dalla general escape clause anche per il 2021 e la politica di bilancio degli Stati membri rimarrà espansiva, privilegiando misure temporanee che non impattino negativamente sulla finanza pubblica nel medio e lungo termine. A questo approccio abbiamo sovrapposto nuove politiche che rispondono a esigenze di riforma e di miglioramento dell'inclusione sociale e territoriale, il sostegno alle famiglie, quali l'assegno unico e universale per i figli, le risorse per la riforma fiscale e per la messa a regime del taglio del cuneo sul lavoro, gli sgravi contributivi per i giovani e la fiscalità di vantaggio per il Sud. Un altro aspetto fondamentale è quello del rilancio degli investimenti pubblici e della

spesa per ricerca e formazione, prevalentemente finanziata dal Recovery Plan europeo, anche se nella legge di bilancio stanziamo risorse aggiuntive in entrambi gli ambiti, che sono quelli decisivi per aumentare il tasso di crescita del Paese.

In aggiunta ai 24 miliardi della manovra, il bilancio prevede l'anticipazione, che non impatta sul deficit, delle risorse del programma Next Generation Eu che verranno poi rimborsate dalla Commissione europea quando il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia sarà stato approvato e, in seguito, via via che raggiungeremo i milestone del programma. In questo modo i programmi di spesa potranno partire immediatamente. C'è poi un ulteriore aspetto da considerare.

Quale?

Nei decreti legati all'emergenza Covid noi abbiamo stanziato risorse significative anche per il 2021 e per gli anni seguenti: dall'eliminazione delle clausole Iva ai due miliardi per gli investimenti degli enti territoriali, ai consistenti stanziamenti per scuola, università, ricerca, imprese. Sono 31 miliardi per il 2021 che, insieme ai circa 15 del Next Generation Eu, portano la manovra effettiva del 2021 a 70 miliardi. È quindi una manovra fortemente espansiva, come richiesto dal ciclo economico, tutt'altro che basata solo su misure di corto respiro. Al contrario prevediamo riforme epocali come l'assegno unico e quella dell'Irpef e un programma di investimenti senza precedenti.

È possibile indicare qualcuna delle principali misure concrete che vedranno la luce già dal 2021 con i fondi della Recovery and Resilience Facility?

Le linee Guida per la redazione del Pnrr, che individuano le "missioni" e i "cluster" sono pubbliche e su di esse si è espresso il Parlamento. Per citare una delle misure più significative, il nuovo piano Transizione 4.0 (l'evoluzione di Industria 4.0; ndr) rafforzato partirà dal 1° gennaio, così come i principali progetti infrastrutturali o a quelli legati alla decarbonizzazione, alla digitalizzazione della Pa, alla banda ultralarga, alle infrastrutture sociali, che naturalmente saranno completati nell'orizzonte pluriennale del piano.

Fra queste misure va considerato anche il 110%? Questa mattina i costruttori dell'Ance hanno voluto rilanciare fortemente il tema.

Questa è una delle misure di più forte impatto, è già operativa e sarà finanziata con la componente prestata per la parte già in vigore e con quella sovvenzioni (grants) per la sua estensione oltre il 2021.

Il calendario della Nadev prevede l'utilizzo di 14 miliardi di sussidi nel 2021 fra Recovery e React-Eu. Si tratta di una cifra imponente rispetto alla nostra storica capacità di spesa: che misure prevedete contro il rischio di ritardi o mancato utilizzo? Che forme di controllo e di eventuali poteri sostitutivi si prevede di mettere in atto?

L'incremento degli investimenti pubblici nel 2021 in rapporto alla previsione tendenziale sarebbe pari a circa il 20 per cento. È indubbiamente un balzo notevole, ma lo riteniamo fattibile. Sarà necessario selezionare per il 2021 i progetti che sono più vicini alla fase esecutiva in modo tale da valorizzare al massimo le risorse disponibili in un'ottica di rilancio dell'economia e di cambio di paradigma rispetto allo scorso decennio, e predisporre rapidamente una struttura di scopo che assicuri la regia e il coordinamento degli interventi e possa anche intervenire in via sostitutiva in caso di inerzia o criticità.

Alla capacità di utilizzo dei fondi sono collegate le stime della Nadev, che ipotizza un tasso di crescita medio del 4,1% nel triennio 2021-23, e del 2,8% nel periodo 2021-26. Non c'è il rischio, in caso di raggiungimento mancato o solo parziale di questi ambiziosi obiettivi di crescita, di una risalita del debito, anche a causa dell'effetto trascinamento determinato dalla spesa per interessi che agisce su uno stock molto più consistente rispetto agli anni fino al 2019?

La crescita prevista per il triennio 2021-2023 è fortemente influenzata dalla caduta senza precedenti registrata quest'anno. Inoltre, non va dimenticato che gran parte della caduta del bimestre marzo-aprile è stata dovuta a chiusure produttive, non a processi economici o finanziari. Come dimostrano gli ultimi dati di produzione industriale e delle costruzioni, siamo già quasi tornati a livelli normali. In ogni caso, la previsione programmata sconta il ritorno ai livelli di Pil reale del 2019 solamente nel corso del 2022. Non mi pare così ottimistica, spero faremo meglio di quanto previsto. Per quanto riguarda gli anni 2024-2026, abbiamo previsto una crescita media dell'1,6 per cento. Data la spinta del Recovery

Plan, mi sembra una previsione piuttosto prudente e il nostro obiettivo è fare di più.

Per quanto riguarda il rapporto debito/Pil, è vero che lo scenario programmatico si basa su un sentiero di crescita del Pil, ma si tratta, lo ribadisco, di previsioni prudenziali tenuto conto degli investimenti aggiuntivi finanziati col Next Generation Eu. Se la strategia di politica economica che abbiamo disegnato sarà attuata, il debito pubblico dell'Italia si ridurrà e sarà del tutto sostenibile. Occorre sottolineare che grazie all'eliminazione delle clausole di salvaguardia la nostra strategia di finanza pubblica è realistica e credibile perché a differenza del passato non si basa sulla promessa di una futura massiccia correzione di bilancio. Peraltro nel nostro scenario non abbiamo stimato l'effetto positivo di una ulteriore riduzione degli interessi sul debito che appare verosimile.

Nei giorni scorsi lei ha parlato di «8 miliardi strutturali» per la riforma fiscale. Come vengono finanziati?

Gli 8 miliardi sono disponibili nel percorso definito dalla Nade e dalla legge di bilancio, e non richiedono coperture. A queste somme vanno poi aggiunti i maggiori introiti strutturali derivanti dalla tax compliance, per i quali abbiamo previsto un apposito fondo per la fedeltà fiscale. Per ragioni prudenziali non abbiamo indicato una cifra ex ante, ma siamo fiduciosi, in base al trend riscontrato prima dell'emergenza, che ex post ci saranno diversi miliardi aggiuntivi che potremmo utilizzare per l'attuazione dei vari moduli della riforma.

Sull'impianto della riforma esiste un accordo di massima sul modello, tedesco o ad aliquote "semplificate" e ridotte, che deve guidare tutta la riforma? A che punto è la discussione nella maggioranza?

La discussione nella maggioranza è in corso, così come il lavoro tecnico per stimare gli effetti delle diverse ipotesi e gli effetti redistributivi della riforma. Abbiamo già deciso

di far partire l'assegno unico per le famiglie da luglio 2021 come primo tassello della riforma, e ci tengo a sottolineare che per la prima volta questa forma di sostegno andrà anche ad autonomi e incapienti. Per quanto riguarda il tema dell'aliquota, credo sinceramente che il dibattito sull'aliquota continua alla tedesca o l'utilizzo di scaglioni sia un tema di forma piuttosto che di sostanza. Il tema di sostanza, sul quale la maggioranza è compatta, è abbassare il prelievo fiscale sui redditi medi e medio-bassi, in particolare quelli da lavoro, e rendere più efficiente, più equa e più trasparente l'Irpef e, di conseguenza, il nostro sistema tributario.

Il taglio dei sussidi ambientalmente dannosi verrà iniziato con la manovra? Quanto calcolate di ricavare nel 2021? Non c'è il rischio di impatto sui consumi, per esempio sul prezzo del gasolio le cui accise alleggerite rappresentano il sussidio più caro (oltre 5 miliardi all'anno), o di proteste da parte di categorie come autotrasportatori o agricoltori, destinatari degli altri principali Sad?

Non ci sono in manovra risorse derivanti da un taglio dei Sad nel 2021. Abbiamo previsto di recuperare un miliardo ma soltanto dal 2023, attraverso una rimodulazione delle tax expenditures e dei Sad, che per quanto riguarda questi ultimi avverrà in stretto coordinamento col ministro dell'Ambiente Costa. Come governo, faremo questo intervento confrontandoci con le categorie ed essendo attenti a non danneggiare settori che anche a causa della pandemia sono in difficoltà. Allo stesso tempo, agire per incentivare comportamenti virtuosi e disincentivare comportamenti che non lo sono è ineludibile se vogliamo assicurare la sostenibilità e il rispetto per l'ambiente.

Sul Mes conferma il giudizio del premier, secondo cui l'attivazione del salva-Stati potrebbe comportare aumenti di tasse o tagli di spesa per contenere il deficit ed esporrebbe l'Italia a un effetto stigma?

Conte ha ragione nel ricordare che lo strumento di supporto per la crisi pandemica del Mes non offre sovvenzioni ma prestiti, che a differenza dei grants impattano sul livello del deficit e del debito perché vanno restituiti. In termini finanziari il beneficio è dunque limitato al risparmio in interessi, che per l'Italia sarebbe a oggi di circa 300 milioni l'anno per dieci anni. Se invece un Paese avesse urgenza di reperire liquidità aggiuntiva in breve tempo, l'utilizzo dello strumento diventerebbe indispensabile, e mi sembra che quasi nessuno ormai escluda di utilizzarlo in questa circostanza, anche perché grazie al negoziato da noi condotto non esistono condizionalità oltre la spesa delle risorse in ambito sanitario. Tuttavia, anche senza arrivare a questo, qualsiasi risparmio in interessi è economicamente vantaggioso, e per questo io sono sempre stato favorevole all'utilizzo di questo strumento. Altri nella maggioranza hanno una posizione diversa. E come ha detto il Presidente del Consiglio il tema verrà approfondito tra i partiti, e spero che una corretta identificazione dei termini effettivi della questione aiuti una discussione serena e fruttuosa. Intanto vorrei sottolineare l'evoluzione dello scenario. Proprio oggi va segnalato lo straordinario successo della prima emissione di Eurobond per il programma Sure, un segnale forte che indica come il mercato legga positivamente il cambiamento politico strutturale rappresentato dalla creazione di questi nuovi strumenti di debito comunitario. Questo rafforza la posizione di chi, come me, ritiene che l'emissione di debito comune debba diventare uno strumento permanente. La Commissione, peraltro, ci ha prospettato la possibilità di cogliere l'opportunità di questa raccolta per anticipare parte dei finanziamenti Sure del prossimo anno. E mi aspetto un'allocatione molto significativa per l'Italia di fondi React-Eu sul 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il successo dei primi eurobond indica che il mercato legge in modo positivo questi nuovi strumenti



Questa raccolta potrà permettere di anticipare parte dei fondi Sure del prossimo anno



Se conteniamo la ripresa delle infezioni la crescita può essere migliore del previsto



Per investimenti e ricerca risorse aggiuntive anche se poi interviene il Recovery

I conti pubblici nel Dpb 2021

IL QUADRO PROGRAMMATICO

Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
ACCREDITAMENTO NETTO (+)/INDEBITAMENTO NETTO(-)				
Amministrazioni pubbliche	-10,5	-7,0	-4,7	-3,0
Spese per interessi	3,5	3,3	3,1	3,1
Saldo primario	-7,0	-3,7	-1,6	0,1
Una tantum e altre misure temporanee	0,2	0,2	0,2	0,1
Tasso di crescita reale	-9,0	6,0	3,8	2,5
Tasso di crescita potenziale (%)	-0,2	-0,1	0,9	1,3
Output gap (% del Pil potenziale)	-8,4	-2,9	-0,1	1,1
Componente ciclica di bilancio (% del Pil potenziale)	-4,6	-1,6	-0,1	0,6
Saldo di bilancio corretto per il ciclo (% del Pil potenziale)	-5,9	-5,4	-4,6	-3,6
Avanzo primario corretto per il ciclo (% del Pil potenziale)	-2,4	-2,2	-1,5	-0,5
Saldo di bilancio corretto per il ciclo al netto delle una tantum (% del Pil potenziale)	-6,1	-5,7	-4,8	-3,7

IL DEBITO PUBBLICO

Dati in percentuale del Pil

	2020	2021	2022	2023
Livello	158,0	155,6	153,4	151,5
Variazioni del debito lordo	23,4	-2,4	-2,2	-1,9

Fonte: Dpb 2021

**Ministro
dell'Economia.**
Roberto Gualtieri



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

Assemblea Buia (Ance): manca il coordinatore unico delle politiche urbane

Giorgio Santilli — a pag. 5

«Città bloccate, per il Recovery 77 proposte e 22 centri decisionali»

Ance. Buia attacca sull'assenza di un coordinatore unico delle politiche urbane. Bene Superbonus e modello spagnolo. «Ma con ricatti di Stato, vessazioni e nuova Iri vince la visione antimpresa»

Giorgio Santilli
ROMA

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, attacca a testa bassa all'Assemblea dell'associazione. Attacca sulle città bloccate, sulla «visione antimpreditoriale» dominante in Italia - con le «presunzioni di colpevolezza», i «ricatti di Stato», le «vessazioni» e il «rischio Iri» -, attacca sulla burocrazia che blocca il Paese e sullo smart working della Pa che rischia di diventare un no working, sulle procedure infinite per le opere pubbliche che il decreto semplificazioni non ha scalfito se non in modo impercettibile. Di quel decreto che doveva essere una leva dello sviluppo e invece «interviene a discapito di concorrenza e trasparenza sulle fasi di gara», Buia salva solo l'inversione di rotta su abuso d'ufficio e danno erariale.

Le città, anzitutto. «Per sfruttare le risorse del Recovery Plan a favore delle città - ha detto il presidente dell'Ance - sono state presentate ben 77 proposte elaborate dai nostri ministeri che rimandano a 22 ulteriori decisionali, per complessivi 180 miliardi! Invece, serve una visione politica e un coordinatore unico che non ci sono. In tutto il resto d'Europa le politiche urbane sono una priorità del Governo. In Italia sono troppi anni che mancano. In quali casseti dobbiamo andare a cercarle?».

La rigenerazione urbana - dice Buia - è annunciata nei convegni ma non si concretizza. «Fin quando la demolizione e ricostruzione non di-

venteranno una prassi consolidata favorita da misure che la incentivano - continua il presidente dell'Ance - non ci sarà nessuna ri-generazione». E ancora: «La polemica seguita al dibattito sull'articolo 10 del decreto semplificazioni è surreale, emblema di un modo di fare politica scollegato dalla realtà». Un attacco agli emendamenti di Leu che l'hanno avuta vinta nella maggioranza e in Parlamento. «Invece di risolvere i problemi delle città, si è pensato di introdurre più vincoli e freni agli interventi di demolizione e ricostruzione nelle zone omogenee A delle città».

Se le città sono la nuova arena su cui l'Ance è pronta a inasprire la battaglia contro l'immobilismo della politica (l'assemblea si intitola non a caso «Ri-generazione Italia») e in primavera l'Ance terrà una grande iniziativa per chiedere una nuova politica urbana), Buia non è meno furioso sugli altri temi che affliggono il settore delle costruzioni. La Pa, soprattutto, che blocca il Paese. «Serve un processo di riorganizzazione e di formazione del personale improntato a criteri di efficienza, di misurazione del rendimento e di standardizzazione dei servizi su tutto il territorio». Le idee ci sarebbero e Buia cita quelle di Sabino Cassese e del segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chiappa. In sintesi, dice Buia, bisognerebbe «ridurre i decisori, riportare i tecnici nella Pa, riordinare le sequenze decisionali, tagliare leggi inutili invece di modificarle conti-

nuamente». Dal canto suo, la ministra Fabiana Dadone conferma che un grande piano di formazione è in programma insieme a una maggiore flessibilità di orari.

Poi resta il dramma di un Paese che non ha il senso del tempo quando si parla di infrastrutture. Non è un caso che il 70% delle opere che oggi propone la ministra De Micheli per il Recovery Plan fosse già nella legge obiettivo. Buia non dice di chi sia la colpa, se della legge obiettivo, dell'attuale governo o di quello che c'è stato in mezzo. La ministra se la prende e risponde che lei non ha bloccato nulla di quello che era in corso (si veda l'articolo a fianco). Certo è che nessuno finora è riuscito a invertire la rotta.

Buia salva solo il Superbonus 110%: «è l'unico strumento di rilancio dell'economia messo in campo finora, in grado di produrre investimenti per 6 miliardi, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia». Ma serve una proroga non inferiore a due anni. «Prorogarlo - dice - è strategico mentre noi stiamo ancora lì a pensare se prorogarlo o meno per una visione miope, ragionieri-



stica, che già in passato ha prevalso sullo sviluppo». E Buia salva anche il modello spagnolo, lanciato in origine proprio dall'Ance e «valorizzato dal sottosegretario Fraccaro» (che ha pure ideato il Superbonus): il meccanismo che affida fondi ai comuni prevedendo l'avvio dei cantieri entro un termine perentorio pena la perdita del finanziamento, «funziona perfettamente» e andrebbe ampliato in un «piano Italia», giocato soprattutto sulla manutenzione del territorio e inserito nel Recovery Plan. A proposito del quale Buia si limita a ricordare a tutti - quando parla della lentezza delle procedure italiane in fatto di opere pubbliche - che va cantierato completamente entro tre anni e rendicontato (cioè completato) entro sei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CITAZIONE



URSULA VON DER LEYEN
Presidente della Commissione Ue

Il passaggio nella relazione

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, ha richiamato le parole della presidente von der Leyen che, nel discorso sullo stato dell'Unione, «ha definito il settore delle costruzioni un asse fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità, non solo ambientale, ma anche economica e sociale. E in particolare ha richiamato la necessità di dare vita a "una grande ondata di rinnovamento urbano" coinvolgendo tutte le migliori professionalità anche culturali e artistiche. Come pensiamo di realizzare questi obiettivi?»

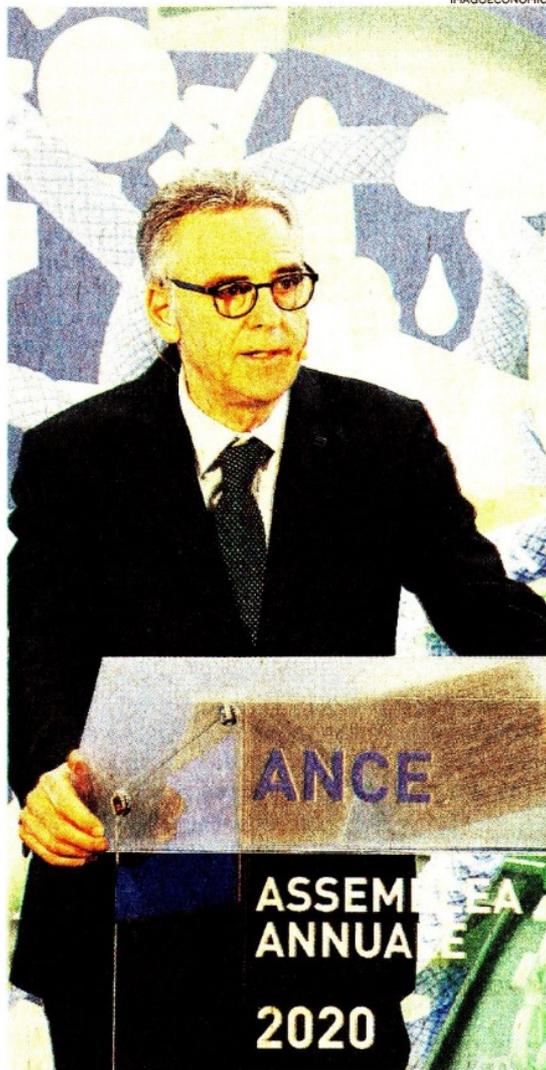


Stefano Patuanelli. Il ministro dello Sviluppo economico, ha difeso la «necessità degli interventi dello Stato» nelle imprese di fronte ai rischi di una nuova Iri segnalati dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Ma, ha aggiunto, «non ci deve essere una distorsione del mercato».

6 miliardi

L'IMPATTO DEL SUPERBONUS

Gli investimenti generati dal credito d'imposta al 110% con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia



Assemblea annuale. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

LA RISPOSTA DEL GOVERNO

De Micheli: proroga superbonus e una legge su rigenerazione urbana

Patuanelli: superiamo la contrapposizione fra Stato e imprese

«Certamente ci vuole la proroga, stiamo lavorando per trovare le risorse». La risposta della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, sulla richiesta di proroga dell'Ance del Superbonus 110% è netta. Come quella del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che conferma: «È necessaria una proroga, che dovrà arrivare con i fondi del Recovery Plan perché nel 2021 il Superbonus c'è già». Patuanelli ammette che il periodo attuale è «troppo stretto perché arrivino i permessi di costruire e le autorizzazioni per svolgere gli interventi».

Sono «costruttive» le risposte che arrivano al presidente dell'Ance Gabriele Buia dai ministri invitati all'assemblea. Sia sulle singole misure che sull'atteggiamento verso l'impresa. Patuanelli rivendica lo «sforzio di stare vicino alle imprese». Ammette che le parole di Buia «sono motivate» ma aggiunge: «Sentire che c'è una visione antimpresoriale e non c'è fiducia nello Stato dell'impresa e dello Stato nelle imprese è veramente un colpo al cuore. Dobbiamo avere la forza di invertire insieme questo processo che ci contrappone». Patuanelli risponde anche sulle città, sottolineando che quel modello «di città alfabetica disegnata dai piani regolatori, va ripensato». E poi, all'unisono, Patuanelli e De Micheli: «Non si può chiedere al Governo oggi

di risolvere in piena pandemia tutto quello che la politica non è stato fatto in vent'anni».

De Micheli risponde in particolare su due richieste di Buia: la rigenerazione urbana e il subappalto. «Ho chiesto al sottosegretario Salvatore Margiotta che ha la delega sulla normazione - ha detto la ministra sul primo punto - di convocare subito un tavolo sulla rigenerazione urbana. Anche perché abbiamo anche dei testi parlamentari molto utili per poter arrivare a un punto di mediazione che garantisca la tutela dei centri storici e la possibilità di riqualificare centri urbani che stanno diventando subendo fenomeni di degrado anche superiori alle periferie». Un secondo tavolo riguarda la questione dei subappalti. «Abbiamo messo a punto delle proposte con riunioni di maggioranza - ha detto De Micheli -. Sono sicura che si possa arrivare a un punto di equilibrio. La settimana prossima - ha concluso rivolgendosi ai costruttori - sarete convocati per entrare nel merito delle proposte».

Su un punto, però, la ministra risponde con un tono seccato. È l'obiezione che fa Buia quando dice che il 70% delle opere proposte dalla ministra per il Recovery Plan era già presnete nella legge obiettivo. «È una critica ingiusta», dice la ministra che aggiunge: «Non ho mai pensato di bloccare interventi in corso e già approvati o di modificare scelte programmatiche già fatte e che condividiamo. L'obiettivo è semmai estendere la rete ad Alta velocità».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria: "Ai dipendenti pubblici servono gli strumenti". Sindacati in stato di agitazione: "Contrattazione negata"

Le imprese contro la Pa in smart working "Così i servizi rischiano di paralizzarsi"

1 milione

Il totale dei dipendenti pubblici che potrebbero lavorare da casa dopo il nuovo Dpcm

40%

La quota di dipendenti pubblici che lavorando da casa non ha accesso ai documenti necessari

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il primo a lanciare l'allarme è stato il presidente dei costruttori Gabriele Buia, che ha definito «un danno» per il suo settore lo smart working introdotto nella Pubblica amministrazione. E ieri dal palco virtuale dell'assemblea nazionale dell'Ance è tornato a criticare la scelta del governo. «Il lockdown - ha spiegato - ha dato il colpo di grazia a una Pa largamente inefficiente», talmente devastata dalle scelte di questi anni «che per un dipendente pubblico è più facile non fare che fare». Per questo ora, di fronte alla decisione del governo di portare al 75% lo smart working, occorre adeguare le strutture, altrimenti «senza aver completato il processo di digitalizzazione, senza un percorso di formazione adeguato, senza una gestione coordinata e competenze specifiche rischia di trasformarsi in un no-working».

La preoccupazione nel mondo delle imprese è diffusa, anche perché già con una quota compresa tra i 50 ed il 60% del personale che può svolgere da remoto le proprie funzioni destinato allo smart working in ballo ci sono tra 600 mila ed un milione di addetti.

Rischio paralisi col 75%

«50 o 75%, ma che senso ha fissare queste soglie? È un approccio semplicistico», protesta Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia, la fondazione che raggruppa

tutto l'agroalimentare Made in Italy. «Rischiando di andare incontro alla paralisi del Paese». L'esperienza dei mesi passati, a suo parere, è illuminante: «Mentre il settore privato, con grandi sacrifici, è riuscito a tutelare la produzione e nel contempo assicurare la protezione dei suoi lavoratori, lo stesso non è avvenuto in gran parte della Pubblica amministrazione che in molti casi è rimasta a casa senza riuscire a garantire molti servizi».

«Purtroppo, il precedente del lockdown ci fa essere pessimisti, ma se a marzo il lockdown aveva preso tutti di sorpresa, oggi sinceramente mi aspetterei qualcosa di meglio», sostiene il presidente di Confindustria Vicenza, Luciano Vescovi. Il quale oggi si augura «che la Pa abbia almeno cominciato ad implementare la propria cultura organizzativa e le proprie procedure, in modo che il lavoro ordinario possa svolgersi anche con molti funzionari in smart working. Mi aspetto che le persone che lavorano da casa siano almeno dotate della strumentazione necessaria per fare il proprio lavoro. Insomma, mi aspetto che il lavoro sia davvero "smart" e non sia semplice telelavoro».

Il dato più lampante che cita Buia arriva da uno studio del Forum Pa da cui si evince che ben il 40% dei dipendenti pubblici nei mesi passati, lavorando da casa, non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio, il 68% non ha ricevuto una formazione specifica ed il 30% non ha concordato piani di lavoro. Uno dei risultati è stato il crollo delle licen-

ze edilizie. Le stime parlano di un -30% a livello nazionale: -47% i permessi per costruire rilasciati a Roma nei primi nove mesi dell'anno rispetto al 2019, -26% a Verona e -29% a Taranto, -25% a Genova e -12% a Prato. «Tantissimi i documenti essenziali a cui il pubblico non è riuscito a dare seguito», lamenta Scordamaglia, secondo il quale «con queste regole sarà un problema gestire anche il Recovery fund: visto che il 70% va speso nei primi due anni, forse facciamo prima a non richiederlo».

Sindacati in rivolta

Ma non solo le imprese protestano: ieri Cgil, Cisl e Uil hanno contestato al ministro Daddone di aver varato il nuovo decreto senza alcuna consultazione e invadendo lo spazio riservato alla contrattazione («scelta gravissima») proclamando lo stato di agitazione. La responsabile della Pa si è difesa spiegando che la nuova fase di smart working nella Pa sarà diversa da quella del lockdown, saranno diversi i numeri (più ridotti) e l'impostazione (tutto ciò che non si può fare da remoto si fa comunque in presenza). Ha poi spiegato che «la situazione pandemica in questo momento rendeva difficilmente percorribile la strada di un accordo ad hoc», assicurando poi ai sindacati che i tavoli della contrattazione si apriranno «a breve». -

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Evasione da record alla «Dottor Group» Il titolare a processo

L'azienda di San Vendemiano è fallita di recente

2

I milioni di evasione fiscale per cui Pietro Dottor, amministratore unico della Dottor Group, è finito a processo. Dottor è accusato di aver omesso versamenti milionari nel 2014 e nel 2015

TREVISO Quarant'anni di attività con alle spalle importanti restauri di edifici storici, soprattutto a Venezia, e opere in estremo Oriente, in Cina (l'ultima, nel 2018, era stata progettata addirittura da Renzo Piano), ma anche negli Stati Uniti. Quella della «Dottor Group» di San Vendemiano è stata una storia imprenditoriale di alto livello, lentamente consumata dai debiti che negli ultimi tre anni l'hanno soffocata fino al fallimento, diventato ufficiale qualche giorno fa. Per l'amministratore unico dell'azienda, Pietro Dottor, i guai non sono finiti. L'imprenditore vittoriese, oggi 64enne, è infatti accusato di un'evasione da record: si stima un buco di più di due milioni e 200 mila euro tra ritenute non pagate e Iva non versata, per gli anni d'imposta 2014 e 2015. Pietro Dottor aveva cercato di fare il possibile per evitare il tracollo della sua azienda, attiva dal lontano 1979. L'impresa stava per chiudere due importanti operazioni che avrebbero potuto essere decisive per saldare

tutti i creditori ma che purtroppo non sono andate in porto: da un lato la costruzione di un grande villaggio in Messico e la trasformazione dell'Ex Galvani sul Meschio a Vittorio Veneto, destinata a diventare un albergo e centro benessere con il finanziamento di un investitore cinese. La Dottor Group contava su ben 80 dipendenti che hanno perso il lavoro, malgrado l'impresa avesse ottenuto nel 2015 l'attivazione della procedura del concordato. I giudici accolsero la richiesta ritenendo che dai documenti presentati emergesse «la sussistenza del presupposto soggettivo di fallibilità e di quello oggettivo della ricorrenza di uno stato di crisi». Nel giugno 2017 la Dottor Group spa aveva ottenuto dallo stesso tribunale di Treviso il concordato in continuità per la ristrutturazione di un passivo di circa 30 milioni di euro. Nel frattempo però il Fisco aveva acceso un faro sui conti dell'impresa. A Pietro Dottor, difeso dall'avvocato Fabio Pinelli di Padova, viene imputato di non aver versato le ritenute d'imposta per circa 552 mila euro nel 2015 e di aver omesso il versamento di oltre 1 milione e 684 mila euro negli anni 2014 e 2015.

Ni.Ce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'edilizia
La Dottor Group è stata una storica azienda dell'edilizia trevigiana. Negli ultimi anni ha avuto diversi problemi



Mose, conca pronta tra un anno Brugnaro rilancia l'offshore

Vertice sul porto, pressing sul Vittorio Emanuele: crociere anche con le dighe chiuse

La porta

Sono stati spesi 30 milioni di euro per la porta della conca

VENEZIA Il Provveditorato ha dovuto spendere («anticipare», ha precisato Cinzia Zincone, anche se la speranza di recuperarli non è molta) oltre 30 milioni per farla riparare e migliorare, visto che quella originaria si era rivelata troppo «leggera». Ma per il prossimo autunno la conca di navigazione alla bocca di Malamocco avrà la sua porta, danormai 5 anni fa, e dunque sarà utilizzabile. L'annuncio l'ha dato proprio il provveditore nella riunione di ieri mattina, quando il sindaco Luigi Brugnaro ha convocato una cinquantina di esponenti del mondo portuale ma anche di Confindustria, Confcommercio e altre categorie, oltre a Zincone e alla commissaria del Mose Elisabetta Spitz. La messa in funzione della conca potrebbe «salvare» subito metà del traffico, nonostante i noti problemi: l'opera è infatti piccola (era stata tarata sulle navi di fine anni Novanta) e ha l'ingresso disallineato anche a causa della «lunata» troppo stretta. Finora sono entrate – soprattutto nel 2014, mentre si posavano i cassoni del Mose – solo navi fino a 220 metri: compatibili con le ro-ro per Fusina e con le rinfuse, non

con le porta-container o, se la scelta per il futuro fosse Marghera, con le crociere.

Ma l'argomento non era solo il rapporto tra Mose e porto, ora esploso dopo le tre chiusure del 3, 15 e 16 ottobre, quando le dighe hanno isolato lo scalo per otto ore, causando ritardi e qualche polemica per la decisione di sollevare troppo presto, bloccando una decina di navi ogni volta. I punti erano quattro: oltre al Mose, l'escavo dei canali, il tema delle concessioni e la crocieristica. E qui il sindaco ha messo sul tavolo due temi ben noti. Il primo, su cui ha parlato a lungo l'ex sindaco ed ex presidente del Porto Paolo Costa, invitato in qualità di esperto e «memoria storica», è il terminal offshore per le merci (più freddezza c'è invece sulle crociere, che Brugnaro vuole appunto tenere all'interno della laguna), maxi-opera finita nel dimenticatoio nel 2016-2017, ma in realtà mai affossata definitivamente. «Riadattare la conca già dieci anni fa costava troppo e feci un accordo di programma con il Magistrato alle Acque per puntare su un porto d'altura - ha detto Costa - Dobbiamo annunciare al mondo che Venezia punta sull'offshore, che è un vero progetto da Recovery Fund». E infatti lo stesso Brugnaro ha spiegato che questa è una soluzione di lungo termine, a 10-15 anni. Anche se poi il tema che si

apre è quello del collegamento a terra, su cui insiste il commissario del Porto Pino Musolino: tanto che un gruppo di imprenditori, guidati dal presidente di Assoagenti Alessandro Santi, ha proposto un terminal vicino a Chioggia collegato con un ponte.

Il secondo tema è invece quel canale Vittorio Emanuele che Brugnaro chiede da sempre di riportare navigabile per far arrivare le navi da crociera in Marittima facendole entrare da Malamocco. Ma ieri Alessandro Becce per la Port Community ha spiegato che l'urgenza è anche un'altra: il 15 ottobre, in un anno non Covid, con il Mose chiuso ci sarebbero state fuori dalla bocca di Lido 6 navi da crociera e 4 aliscafi; ma almeno 8 di loro sarebbero potute entrare dalla conca e arrivare in Marittima, se quell'ex canale portuale non si fosse interrato.

«Il clima è stato positivo», dicono un po' tutte le parti. Il vicesindaco Andrea Tomaello ha annunciato che questo tavolo potrebbe diventare permanente e comunque tutti sono stati invitati a inviare documenti scritti. «Le questioni da risolvere sono molte e urgenti e da anni sono tutte ferme sui tavoli ministeriali a Roma - afferma l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini - Non sono più tollerabili altri ritardi e rinvii: la posta in gioco è la sopravvivenza di Venezia».

Alberto Zorzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In Smart control room Il sindaco Luigi Brugnaro nel corso della videoconferenza sui problemi del porto con tutti i partecipanti sul monitor

LA LEGGE DI BILANCIO E LA MONTAGNA

Fondo di 4,6 miliardi per ridurre il gap delle infrastrutture nelle aree interne

Roger De Menech: «Dobbiamo farci trovare pronti con un piano di intervento unitario sulle linee principali»

BELLUNO

Un fondo di perequazione infrastrutturale per le aree interne. Ammonta a 4,6 miliardi lo stanziamento ipotizzato dal governo nella prossima legge di Bilancio a favore delle aree interne, cioè tutte quelle zone dove una minore dotazione infrastrutturale frena la parità di accesso ai servizi e quindi alle opportunità di sviluppo di quei territori. La montagna è una di queste e la creazione del fondo si collega alla trattativa per l'autonomia differenziata, che negli ultimi mesi ha rallentato a causa del Covid.

«Si tratta di un fondo tabellare», spiega il deputato del Pd Roger De Menech, «questo significa che prima viene lo stanziamento e poi si pensa ai progetti da realizzare».

Uno dei primi interlocutori, in questo senso, sarà Anas, ma tra le infrastrutture rientrano anche la ferrovia o la banda larga, ma non solo.

«Il fondo non è vincolato alla conclusione del percorso per l'autonomia differenziata», prosegue De Menech, «per la quale servirà più tempo, ma nasce perché è parte fondamentale di questo tema. Il Covid ci ha inse-

gnato che l'autonomia non dev'essere competizione, ma cooperazione con la quale le competenze si spostano non tanto alle Regioni, quanto ai territori. Ma i territori marginali hanno bisogno di colmare quel gap infrastrutturale che li ha lasciati ai margini rispetto alle aree metropolitane».

La legge di Bilancio andrà in discussione verso fine mese: «Lo stanziamento per la perequazione infrastrutturale previsto in Legge di Bilancio», sottolinea De Menech, «dà la misura della concretezza del disegno dell'autonomia differenziata. Grazie al ministro Boccia, rendiamo disponibili risorse per cominciare a colmare i gap infrastrutturali delle aree interne e delle zone montane in coerenza con gli impegni assunti dal governo agli Stati Generali della Montagna a Roma e Roccaraso nel corso di questo anno. Le difficoltà dovute all'emergenza sanitaria hanno ritardato il processo, ma non lo hanno bloccato. La volontà del governo e del ministro Boccia di fare proprie le indicazioni dell'intergruppo parlamentare per lo sviluppo della montagna sono chiare e l'inserimento del fondo di

perequazione nella legge di bilancio ne è la dimostrazione. L'idea forte del ministro e che noi appoggiamo da sempre è che la perequazione verticale finora fatta in Italia tra settentrione e mezzogiorno debba essere affiancata da provvedimenti orizzontali, ovvero in grado di superare i ritardi tra centro e periferia. Stiamo parlando di situazioni diffuse all'interno delle regioni, tutte, al nord, al centro e al sud del Paese. Sarà la legge di bilancio a stabilire i criteri e le modalità di spesa. Certo è che la destinazione delle risorse è chiara, cioè coprire il differenziale di infrastrutture tra montagna e pianura, quindi per fare un esempio concreto, sarà possibile finanziare opere in provincia di Belluno, in Lessinia, Polesine, Altopiano di Asiago e non nei centri urbani. Credo sia però utile farci trovare pronti con un piano di intervento unitario e chiaro almeno sulle linee principali. Per questo convocherò presto i sindaci, le associazioni di categoria e le parti sociali con cui stabilire le priorità e le azioni da svolgere per fare di queste risorse una leva di sviluppo concreta».—

I.A.





**IL COORDINATORE DEI DEPUTATI
DEL VENETO DEL PD
ROGER DE MENECH**



Il fondo servirà a potenziare le infrastrutture delle zone svantaggiate

L'evento in Arena

Infrastrutture, Bauli accende il dibattito tra sindaco e Lega

Botta e risposta

Per Sboarina, Agsm e Catullo elementi strategici territoriali
Catullo, Lega critica

VERONA L'intervento del presidente di Confindustria Verona, Michele Bauli in Arena accende il dibattito politico. Bauli aveva parlato tra l'altro delle multiutility («La fusione di Agsm e Aim è incompiuta rispetto alle nostre aspettative»), e dell'aeroporto («Bene il polo del Nordest con Venezia e Brescia, impernato sulla Save guidata da Enrico Marchi»). Secondo il sindaco, «il presidente Bauli ha ragione nel citare Agsm e Catullo come elementi strategici territoriali da togliere dalla logica dei campanilismi. Così stiamo facendo soprattutto con Agsm che finalmente ha imboccato il binario del dinamismo con la storica fusione con Vicenza. Per essere veramente competitivi bisogna uscire dal nostro cortile e continuare sul percorso di ulteriori aggregazioni e alleanze. E analogo ragionamento vale per il Catullo: come soci pubblici di Aerogest, il Comune insieme a Provincia di Verona e Provincia di Trento, che sono i maggiori azionisti, e a Camera di Commercio stiamo riscrivendo i patti

parasociali con Save per un maggiore peso dello scalo scaligero». Tutti i parlamentari veronesi della Lega scendono invece in campo per accogliere «favorevolmente l'appello a programmare secondo logiche di sistema» ma aggiungendo che «questo è tanto più positivo quanto più si riesce ad assumere un ruolo centrale, o quanto meno paritetico e dignitoso, perché diversamente il rischio è di vedersi semplicemente spogliati di asset strategici, come l'Agsm o il Catullo. E la fusione Agsm - Aim, - aggiungono - creerà la base per sviluppare una grande azienda energetica del Veneto Occidentale». Quanto all'Aeroporto, per la Lega è «depresso da una gestione monopolista che, dopo aver compromesso lo scalo di Treviso, sta prosciugando investimenti e passeggeri da Verona, considerando il nostro aeroporto come un satellite di quello veneziano». Ancora su Agsm, il capogruppo Pd, Benini sostiene che «l'accordo Agsm con la sola Aim è debole come ammesso dagli stessi advisor qualche mese fa» mentre per Bertucco «è evidente lo scontro in atto nella maggioranza a scapito della città e delle sue aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atlantia: «Offerta Cdp non ancora idonea»

LA PROPOSTA

ROMA Atlantia sfida il governo e tira dritto verso l'assemblea del 30 ottobre per la scissione, tenendo aperta la porta all'offerta non vincolante ricevuta nella tarda sera di lunedì 19 da Cdp Equity, Blackstone e Macquarie, come anticipato dal Messaggero. Nella lettera, in cui la cordata offre un prezzo compreso fra 8,5 e 9,5 miliardi, tramite una newco di cui Cassa ha il 40% e i due partner il 30% a testa, subordinato al Pef e alla due diligence, essi hanno manifestato l'aspettativa che Atlantia rinvi l'assemblea «che sottende un'operazione diversa». Invece il cda della holding, con il supporto dei suoi advisor, ha valutato «i termini economici e le relative condizioni allo stato non ancora conformi e idonei ad assicurare l'adeguata valorizzazione di mercato della partecipazione».

DUE ASTENUTI NEL CDA

Pur essendo scaduto il periodo di esclusiva, «il consiglio ha deliberato di proseguire le interlocuzioni con Cdp e i co-investitori sino al 27 e di riconvocarsi per il prossimo 28 al fine di valutare un'eventuale nuova offerta vincolante». Pare che la risposta di Atlantia abbia deluso il Mef. Restano quindi le tensioni dopo quelle delle ultime ore con le fondazioni che hanno sottolineato l'esposizione finanziaria eccessiva della Cassa di cui si auspica un ridimensionamento a favore di altri partner italiani. Ma anche all'interno di via Goito la decisione ha registrato due astenuti: il vicepresidente Luigi Paganetto e il consigliere Francesco Floro Flores, indicato da M5S.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ATER
EDILIZIA RESIDENZIALE
IL CONCORSO

Si è chiusa venerdì, con la premiazione di una tesi di laurea e la presentazione del laboratorio Unicity sulle relazioni tra università e città di Padova, la tre giorni di celebrazione dei cent'anni di Ater Padova. Il concorso con un premio per la miglior tesi di laurea sui temi dell'edilizia residenziale pubblica: se l'è aggiudicato Laura Pianca, 24 anni, con una tesi magistrale in Ingegneria edile e architettura dal titolo "Progetto di recupero e di riqualificazione energetica dell'edificio Ater sito in via Amba Radam a Padova".



Venezia

Processo Mose, Orsoni e Piva oggi in Cassazione

Ultimo round in Cassazione per il processo sullo scandalo Mose. Oggi, di fronte alla Suprema Corte, saranno discussi i ricorsi di cinque imputati. L'ex sindaco di Venezia Giorgio Orsoni e l'ex presidente del Magistrato alle acque, Maria Giovanna Piva contestano la dichiarazione di prescrizione del reato e confidano nell'assoluzione.

Amadori a pagina VII

Mose, l'ultimo atto in Cassazione

► Oggi a Roma la discussione dei ricorsi di 5 imputati ► Nicola Falconi si è opposto alla prescrizione tra cui l'ex sindaco Orsoni e l'imprenditore Cinque ma ha risarcito il Comune versando 60mila euro

ANCHE L'EX PRESIDENTE DEL MAGISTRATO ALLE ACQUE MARIA GIOVANNA PIVA CHIEDE LA PIENA ASSOLUZIONE

IL PROCESSO

VENEZIA Ultimo round in Cassazione per il processo sullo scandalo Mose. Oggi, di fronte alla Suprema Corte, saranno discussi i ricorsi di cinque imputati, due dei quali condannati in appello, mentre per altri tre i giudici veneziani di secondo grado hanno dichiarato la prescrizione del reato, non ritenendo che ci fossero gli estremi per una sentenza di assoluzione.

Il principale accusato è l'imprenditore romano Erasmo Cinque, titolare della Socostramo, condannato a 4 anni di reclusione per corruzione, con la confisca di ben 9 milioni di euro, soldi che dovrà pagare se la sentenza diventerà definitiva. Secondo l'accusa, rappresentata dai pm Stefano Ancilotto e Stefano Buccini, Cinque aveva ottenuto in affidamento lavori per il disinquinamento di Porto Marghera sen-

za nessuna gara grazie all'allora ministro all'Ambiente Altero Matteoli, condannato a sua volta a conclusione del processo di primo grado. Matteoli è però deceduto prima dell'appello, coinvolto in un incidente stradale.

Contro la condanna di secondo grado ha presentato appello anche l'avvocato romano Corrado Criaiese, al quale è stata inflitta la pena di 1 anno e 8 mesi di reclusione per il reato di millantato credito.

IL RISARCIMENTO

In appello è stata invece dichiarata prescritta l'accusa formulata nei confronti dell'imprenditore veneziano Nicola Falconi, ex presidente dell'Ente gondola, il quale ha comunque presentato ricorso in Cassazione per ottenere la piena assoluzione. In attesa dell'udienza, Falconi ha però deciso di risarcire Comune e Città metropolitana di Venezia versando complessivamente 60 mila euro, pari all'ammontare della provvisoria stabilita dalla Corte d'appello. Il legale dei due enti pubblici, l'avvocato Luigi Ravagnan, ha revocato dunque la costituzione di parte civile contro Falconi.

Il Comune resterà parte civile,

invece, contro l'ex sindaco di Venezia, Giorgio Orsoni, accusato di aver ricevuto un finanziamento illecito di 250 mila euro dall'allora presidente del Consorzio Venezia Nuova, Giovanni Mazzacurati. Finanziamento illecito ritenuto provato dai giudici, ma dichiarato prescritto per il troppo tempo trascorso dai fatti. La difesa, fin dal processo d'appello, non contesta più la dazione dei soldi (in primo grado negata con determinazione), limitandosi a sostenere che la norma in vigore sul finanziamento illecito non include i sindaci e dunque non è applicabile ad Orsoni.

Per finire, anche l'ex presidente del Magistrato alle acque, Maria Giovanna Piva, si batte per ottenere dalla Cassazione la piena assoluzione: in appello il reato di corruzione a lei contestato è stato dichiarato prescritto.

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL PROCESSO Un'immagine dell'udienza dei fronte al Tribunale

Nuovo volto per il Franchetti

► Pronto il progetto da oltre 2 milioni di euro della Città metropolitana per sistemare il liceo della Città metropolitana per sistemare il liceo ► Dall'adeguamento sismico al rifacimento delle facciate riportandolo all'aspetto originario

SCUOLA

MESTRE Un intervento di quelli "pesanti" per sistemare radicalmente una delle scuole simbolo della città. La Città metropolitana ha infatti approvato il progetto definitivo per l'adeguamento sismico (ma non solo) di tutta la parte storica del Liceo classico "Raimondo Franchetti" di Corso del Popolo: un'operazione da due milioni e 150mila euro che dovrebbe partire già nel corso di questo più che mai difficile anno scolastico, ma che era attesa da tempo perché le strutture della parte storica di quello che fu il "Regio Liceo-Ginnasio" sentono ormai il peso del tempo.

TEMPI STRETTI

Per affidare i lavori la Città metropolitana ha deciso di non ricorrere nemmeno ad un appalto, ma di avviare una procedura negoziata con le imprese che si faranno avanti entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso, scegliendo quella che presenterà il "massimo ribasso". Se negli anni il Franchetti era stato oggetto di vari lavori di sistemazione, quello che sta per essere avviato è il primo intervento che punta alla conservazione della tipologia architet-

tonica originaria, vincolata da otto anni tanto che le opere ora programmate dovranno rispettare l'esterno dell'edificio e limitare il più possibile le modifiche interne. Per quanto riguarda l'indice di rischio sismico della costruzione, le analisi strutturali hanno riscontrato delle mancanze rispetto alla capacità portante delle murature esistenti, in particolare di quelle di facciata dove è maggiore l'incidenza delle aperture finestrate, quindi l'intervento punta ad innalzare il cosiddetto "Stato Limite di Salvaguardia della Vita" dallo 0,514 allo 0,80, con tecniche di intervento ad alto contenuto tecnologico per diminuire i carichi sulle strutture della pianta a "retangolo" affacciata su Corso del Popolo, lunga 94 per 40 metri e alta tre piani.

LE OPERE PREVISTE

Ma se, alla fine, le opere strutturali risulteranno "invisibili", ben diverso sarà l'effetto di tutti gli altri interventi previsti, a partire dallo smantellamento di tutto il rivestimento della facciata ormai fatiscente in piastrelline da 5 centimetri per 5 che risale agli anni '70, ricomponendo l'originario marmorino su tutto il versante che dà sul Corso,

mentre il terribile "graffiato" che riveste gli altri lati sarà sostituito da un termointonaco di ultima generazione. Verranno poi sostituiti alcuni serramenti originali irrecuperabili e altri in ferro "dotati di vetro sottile non temperato, estremamente pericolosi per gli utenti e inadeguati rispetto alle norme di risparmio energetico - si legge nella relazione progettuale - e saranno restaurati, probabilmente in loco, i grandi serramenti in legno dell'aula magna e della palestra". All'interno è poi programmata la sistemazione dei pavimenti, la sostituzione integrale dei controsoffitti, il rifacimento dei blocchi servizi igienici e, all'ingresso, la "guardiola" per il personale ausiliario ritornerà all'aspetto originario installando una struttura in legno color noce simile alla bussola e al portone originale esistenti. Ultima, ma non per importanza, è prevista l'eliminazione delle barriere architettoniche e la messa in sicurezza di alcune parti dell'area esterna come marciapiedi e cancelli. Insomma, un Franchetti tutto nuovo, ma che torna al passato.

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVENTO GLOBALE

Verranno consolidate tutte le strutture del blocco "storico" che risale al 1940. Si punta ad iniziare i lavori già nel corso di questo anno scolastico



Vincolato dal 2012

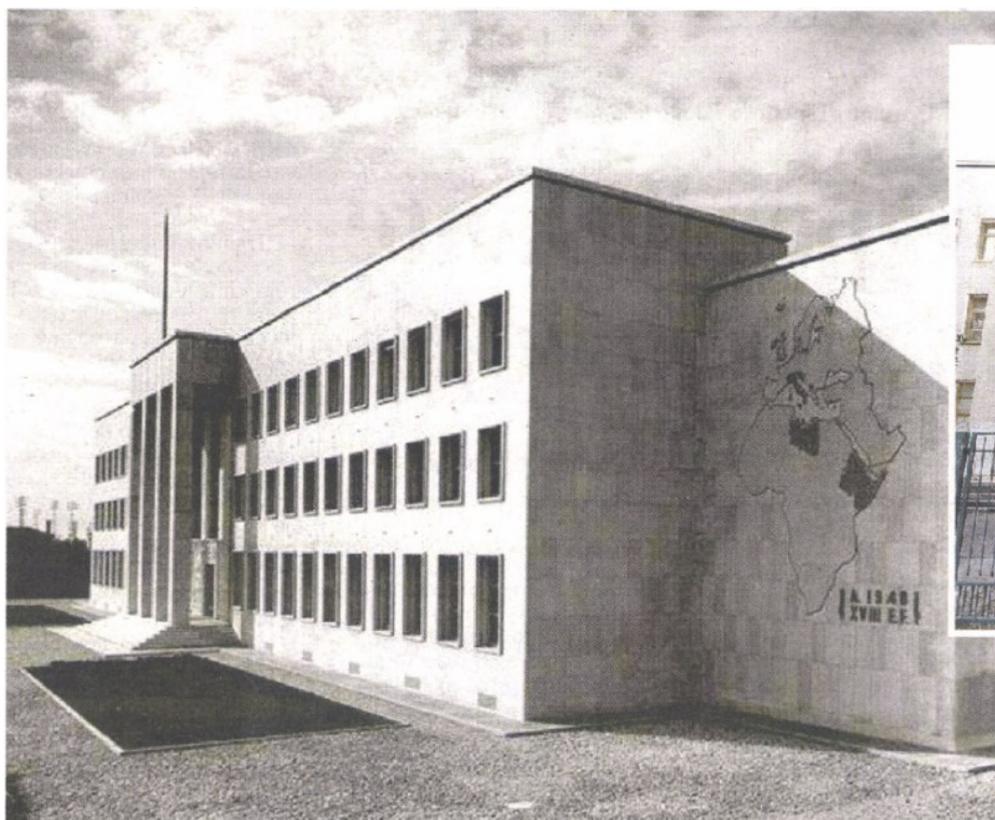
Esempio di architettura fascista

MESTRE Anche Mestre ha i suoi edifici vincolati, e il Franchetti è uno di questi. "Il liceo Franchetti, inaugurato l'8 dicembre 1940, rappresenta uno dei più importanti esempi di arte "fascista" nel comune di Venezia: una struttura monumentale, disciplinata, elitaria che, nel corso degli anni, ha subito notevoli trasformazioni, oltre al degrado del tempo", si legge nella relazione che accompagna il progetto di maxi-restauro. Nell'aula magna, per dirne una, si trova l'affresco "I massimi geni della razza", datato 1939-1940, con un titolo che è

tutto un programma.

La notifica dell'"interesse culturale" come patrimonio immobiliare pubblico risale al 2012 da parte di Soprintendenza e Ministero ai Beni culturali, tanto che l'intervento era già stato autorizzato sette anni fa, "ma è stato integrato di tutti quegli elementi di analisi (e progetto) derivanti dalla necessità di adeguamento sismico dell'edificio" precisa la relazione dell'ingegner Matteo Morandina e dallo Studio associato degli architetti Maurizio Papini e Gloria Talluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMPONENTE Una foto d'epoca, scattata nel 1940, dell'"edificio del regio Ginnasio-Liceo", con la "carta dell'impero" sul lato della facciata. Sopra, l'attuale ingresso del Franchetti e, in alto, l'aula magna

Mestre Pili, il magnate d'Oriente «Il progetto piace ancora»

Lo staff del magnate Ching Chiat Kwong fa sapere che il progetto ai Pili, area inserita nel blind trust del sindaco Brugnaro, non è abbandonato

Munaro a pagina XIII

«I Pili ci interessano ancora»

►Dallo staff del magnate di Singapore fanno sapere ►Lo stop attuale sarebbe dovuto a contenzioso che il progetto sull'area non è affatto abbandonato con una società trevigiana, «ma l'idea è affascinante»

**LA VICENDA HA FATTO
RIESPLODERE LE
POLEMICHE SUI CONFLITTI
DI INTERESSE DEL
SINDACO, PROPRIETARIO
DEI TERRENI**

IL CASO

MESTRE Potrebbe non essere un addio: «L'area ci interessa, è prospiciente Venezia, ha un suo fascino. Ora ci sono state difficoltà, ma in futuro chissà». Dagli ambienti che circondano mister Ching Chiat Kwong, magnate di Singapore, e la società Oxley, gestita in Italia dal fiorentino Luis Lotti, ciò che filtra è che l'affare Pili e i progetti di sviluppo legati all'area che si affaccia sulla laguna, già di proprietà del sindaco Luigi Brugnaro attraverso la società Porta di Venezia (dal 2017 gestita da un blind trust), potrebbero essere soltanto accantonati.

«Al momento le difficoltà riguardano un contenzioso legale con il trevigiano Claudio Vanin e la sua società Sama Glo-

bal - spiega Luis Lotti - e ci siamo ritirati. Ma l'idea di uno sviluppo di quell'area che guarda

Venezia è un progetto dal quale mister Kwong resta affascinato». La partita è la seguente: Sama Global sostiene di vantare un credito di 15 milioni di euro per i progetti da lui commissionati a professionisti di fama fino al 2018, tra cui l'architetto Tobia Scarpa, per trasformare l'area (oggi altamente inquinata) in un centro commerciale, residenziale e alberghiero, con darsena turistica e il palazzetto dello sport che Brugnaro da anni promette alla città. Ma il magnate di Singapore, per bocca di Lotti, replica che si tratta di richieste inesistenti: progetti mai commissionati a Vanin, e comunque di valore ben meno consistente. Per un'area che, se acquistata dal magnate asiatico - che a Venezia ha già acquistato Palazzo Donà e Palazzo Papadopoli - avrebbe fatto incassare 100 milioni di euro alla società Porta di Venezia, inserita da Luigi Brugnaro nel blind trust per evitare i conflitti d'interesse, contro i 5 milioni di euro che nel 2005 aveva pagato lo stesso Brugnaro acquistando le aree dal Demanio dello Stato.

LE POLEMICHE

«Finora gli incontri sono

sempre stati in sedi istituzionali - spiega ancora Lotti - ci erano state proposte dal Comune altre aree, ma era stata scelta quella. Il sindaco non ci ha mai parlato da imprenditore». Ma proprio il fatto che la proprietà sia inserita nel terreno finito nel blind trust di Brugnaro ha sollevato un polverone in città, con l'opposizione a chiedere un passaggio in Consiglio comunale del sindaco. Anche perché a tenere i contatti con il magnate per conto dell'amministrazione è stato il vice capo di gabinetto del sindaco, Derek Donadini, ex dipendente di Brugnaro a Umana. «Con lui ci siamo interfacciati solo per questioni urbanistiche - precisa Lotti -. Per la società proprietaria dell'area, Porta di Venezia, i contatti sono avvenuti con Luca Gatti, l'amministratore del trust». Tanto era bastato per far riaffiorare la questione del conflitto di interessi per un sindaco-imprenditore che, in qualità di amministratore pubblico, si trova a gestire lo sviluppo di un'area di cui è proprietario. Il neo consigliere comunale Marco Gasparinetti (Terra e Acqua) aveva chiesto per Donadini le dimissioni o la sospensione dall'incarico mentre c'era stato chi aveva chiesto al sindaco stesso di ritirarsi. Da una partita che a Singapore non considerano però chiusa.

Nicola Munaro





TRA MESTRE E VENEZIA L'area dei Pili di proprietà della società "Porta di Venezia" e, da sinistra, Derek Donadini, vice capo di gabinetto del sindaco, e il magnate di Singapore Ching Chiat Kwong

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

GRANDE OPERE. E la Siteco di Modena. L'Anas alla ricerca di una soluzione alternativa

Bretella Est senza pace L'impresa è in concordato E i tempi si allungano

Una delle opzioni è la seconda in graduatoria: la Mu.Bre di Marostica
Il cantiere da 21 milioni di euro sarebbe dovuto partire entro l'anno

Enrico Saretta

Non trova pace la Bretella Est. Il sindaco di Cassola Aldo Maroso quasi non ci poteva credere, quando l'altro giorno all'Anas gli hanno dato conferma delle voci che aveva sentito: la ditta vincitrice della gara d'appalto per la Circonvallazione San-Zeno e San Giuseppe è entrata infatti in concordato fallimentare.

Si tratta della Siteco di Modena, che si era aggiudicata i lavori da 21 milioni di euro ma che ora ha ricevuto lo stop a causa della sua situazione economica.

Il progetto dell'opera rischia quindi di entrare in una situazione d'impasse.

«All'Anas stanno valutando come procedere - riferisce il primo cittadino - le opzioni sul piatto sono due: o valutare se affidare di nuovo i lavori a un nuovo ramo d'azienda della Siteco o affidarsi alla ditta arriva seconda nella graduatoria d'appalto, la Mu.Bre di Marostica».

Ovviamente, in questo secondo caso il rischio ricorsi è dietro l'angolo.

«Di conseguenza, i tempi rischiano di allungarsi - afferma ancora Maroso - Prima infatti bisogna sbloccare questa situazione».

Difficilmente, quindi, il cantiere potrà partire già questo autunno, come sembrava dai pronostici dell'Amministrazione di Cassola.

La bretella è ritenuta una soluzione fondamentale per arginare il problema traffico nel Bassanese.

Il progetto prevede una nuova arteria tra il territorio comunale di Bassano e quello di Cassola.

La strada parte infatti dalla zona del centro commerciale "Il Grifone" e, dopo un percorso di tre chilometri e mezzo, arriva nei pressi dell'ipermercato "Tosano", a San Giuseppe.

Lungo il percorso, infatti, saranno costruiti tre nuovi sottopassi ferroviari e un nuovo sottopasso stradale.

In questi mesi, sono partite le opere complementari per preparare l'area di cantiere, che ora rischiano di essere state vane.

Nello specifico, è stato spo-

stato un elettrodotto a media tensione che si trova a ovest dell'area dove sorgerà la bretella. Anas sta inoltre lavorando sulle interferenze con i sottoservizi di altri enti (oltre all'Enel, il consorzio, Etra e il gas).

Se l'opera è vista con favore in particolare dal Comune di Bassano, perché ritenuta fondamentale per liberare dal traffico alcune aree che oggi soffocano, in passato ha creato timori tra i cittadini di San Zeno di Cassola, preoccupati dal possibile aumento del traffico nella frazione.

Le loro preoccupazioni sono incrementate dagli effetti che apporterà nell'area la Superstrada Pedemontana Veneta, una volta ultimata.

Per cercare di limitare i disagi, l'Amministrazione di Cassola ha chiesto ai progettisti delle compensazioni: una nuova rotonda in via Asiago, a San Zeno, per non tagliare in due la frazione e un sottopasso pedonale in via Monte Pertica, per consentire agli scolari di muoversi in sicurezza. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO



Nell'area

In stallo i progetti accessori

Al progetto per la nuova bretella, il Comune di Cassola aveva affiancato dei piani di fattibilità tecnica ed economica per il miglioramento di alcuni nodi viari che rischierebbero di andare in crisi a causa dei nuovi flussi viabilistici che saranno creati dalla nuova strada. Piani che rischiano ora di essere vani, perlomeno fino a quando la situazione relativa all'appalto della nuova opera non sarà sbloccata. Uno di questi punti critici è l'incrocio tra via Del Rosario e via Portile, in località Borgo Isola: si tratta di una strada di accesso e uscita dalla statale Valsugana, una piccola arteria che però, una volta costruita anche la nuova bretella, rischia di subire un deciso incremento del traffico. Non solo, quel nodo presenta delle criticità in merito alla sicurezza stradale, in quanto la conformazione delle attuali carreggiate non consente una sufficiente visibilità. In particolare perché è sovente attraversa dai mezzi pesanti che devono entrare in Valsugana. Ecco quindi che l'Amministrazione Maroso sta valutando come evitare che quell'area vada in crisi. Al momento, una prima soluzione è stata trovata con il progetto di realizzazione di una pista ciclopedonale, dal costo di circa 300 mila euro, per garantire una maggiore sicurezza per i pedoni. **E.S.**



La zona del Grifone. Da questa rotonda sulla ss 47 parte la Bretella Est. FOTO CECCON



Il punto in cui la Bretella Est raggiunge l'area dell'Iper Tosano

Niente Superbonus per palazzi e castelli, se non aperti al pubblico

Poggiani a pag. 34

Tutte le novità per il superbonus dopo la conversione in legge del decreto agosto

Al 110% non piace il lusso

Esclusi castelli e palazzi di pregio chiusi al pubblico

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Detraazione del 110% esclusa per castelli e palazzi di pregio censiti nella categoria catastale A/9 se non aperti al pubblico. Semplificate le procedure per gli interventi sulle parti comuni condominiali poiché la delibera è da considerarsi valida se approvata con la maggioranza dei voti degli intervenuti e di almeno un terzo del valore dell'edificio. Queste alcune delle modifiche più interessanti, introdotte dalla legge di conversione del decreto agosto (dl 104/2020), la n. 126 del 13/10/2020, in vigore dal 14/10/2020, alla disciplina del superbonus 110%, di cui agli articoli 119 e 121 del dl 34/2020, convertito in legge 77/2020.

Castelli e palazzi di pregio. Il comma 15-bis del novellato art. 119 del dl 34/2020 dispone che la detrazione maggiorata del 110% non è fruibile per gli interventi eseguiti su unità immobiliari censite nelle categorie catastali A/1 (abitazioni di tipo signorile o di lusso), A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminente pregio artistico o storico). Il comma 6, dell'art. 80 del dl 104 modifica la detta impostazione prevedendo che la detrazione maggiorata resta impraticabile per le prime due categorie (A/1 e A/8) mentre gli immobili censiti nella categoria A/9 restano esclusi dalla detta detrazione soltanto «se non aperti al pubblico».

Accesso autonomo. Il decreto richiamato, con l'art. 51, comma 3-quater, interviene sulla qualificazione delle unità familiari e, confermando la necessità che le unità siano «funzionalmente indipendenti», con il nuovo comma 1-bis inserito nell'art. 119 del dl 34/2020, dispone che per ac-

cesso autonomo dall'esterno si deve intendere un «accesso indipendente, non comune ad altre unità immobiliari, chiuso da cancello o portone di ingresso che consenta l'accesso alla strada o da cortile o da giardino anche di proprietà non esclusiva». La nuova formulazione permette, quindi, di superare l'interpretazione delle Entrate (circolare 24/2020), la quale riteneva che, al contrario, un accesso indipendente non comune fosse configurabile quanto lo stesso «consenta l'accesso dalla strada ovvero da cortile o giardino di proprietà esclusiva». Pertanto, il necessario accesso autonomo, nella nuova qualificazione, si realizza anche quanto lo stesso, indipendente e non comune ad altre unità immobiliari, è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà di più soggetti, ovvero sia condominiale o di proprietà di altri residenti di immobili collocati sulla medesima strada privata o nel medesimo cortile, giardino e/o terreno.

Condominio. Con il dl Agosto, il legislatore è intervenuto per semplificare le procedure necessarie per eseguire gli interventi sulle parti comuni dei condomini. Con il comma 3-quinquies dell'art. 51, è stato modificato l'art. 119 del dl 34/2020, con l'introduzione del comma 13-ter che dispone che le asseverazioni dei tecnici abilitati, in merito allo stato legittimo degli immobili plurifamiliari e i relativi accertamenti dello sportello unico per l'edilizia devono riferirsi «esclusivamente» alle parti comuni degli edifici interessati dagli interventi che fruiscono della detrazione maggiorata del 110%. Sempre con riferimento ai condomini e, in particolare, sulle delibere aventi

a oggetto l'approvazione dei lavori, i relativi finanziamenti e l'opzione per lo sconto in fattura e/o cessione del corrispettivo, il nuovo comma 9-bis dell'art. 119 dispone che la delibera deve ritenersi valida se approvata con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno un terzo del valore dell'edificio.

Sisma. Sul tema risultano più consistenti le modifiche introdotte, sebbene ci si riferisca talvolta a tutti gli immobili collocati nei comuni colpiti da eventi sismici e, talvolta (art. 57-bis del dl agosto), soltanto a quelli collocati nei territori elencati negli allegati al dl 189/2016 e al dl 39/2009 (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria).

Pertanto, nei comuni colpiti da eventi sismici e su tutto il territorio nazionale, la detrazione maggiorata del 110% spetta limitatamente all'ammontare eccedente al contributo previsto per la ricostruzione mentre, per quanto concerne l'incremento del 50% dei limiti di spesa, si evidenzia che tale agevolazione resta limitata agli immobili collocati solo nelle regioni sopra indicate (comma 4-ter dell'art. 119), riguarda le spese sostenute entro il 31/12/2020, è alternativa al contributo per la ricostruzione e comprende anche le spese per il ripristino dell'unità immobiliare residenziale, con esclusione dei fabbricati strumentali.

—@ Riproduzione riservata—



Le novità sul 110% nel Decreto Agosto

Esclusioni	Confermata l'esclusione per le unità immobiliari classate in categoria A/9 (castelli e palazzi di pregio artistico e storico)
Accesso autonomo	Superata l'indicazione fornita dall'Agenzia delle entrate con la conseguenza che si deve ritenere autonomo l'accesso anche quando lo stesso è da una strada, giardino, cortile o parcheggio di proprietà comune a più soggetti (condomini o residenti)
Parti condominiali	Le asseverazioni relative allo stato dell'immobile plurifamiliare possono far riferimento soltanto alle parti comuni dell'edificio
Delibera condominio	Le delibere aventi ad oggetto l'approvazione dei lavori agevolati, i finanziamenti relativi e le opzioni per cessione e sconto sono valide se approvate con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti e almeno 1/3 del valore dell'edificio
Cumulabilità	I contribuenti che beneficiano di uno specifico contributo per la ricostruzione, in dipendenza di un evento sismico, possono fruire della detrazione maggiorata per la parte di spesa eccedente il detto contributo
Maggiorazione limite	Le soglie delle spese ammesse alla fruizione dei bonus (ecobonus e sismabonus) sostenute entro il 31/12/2020 sono incrementate del 50% per interventi di ricostruzione di fabbricati danneggiati dal sisma in determinati comuni

L'Ance attacca: il super bonus deve durare almeno 3 anni

► Buia: «Infrastrutture ferme a vent'anni fa, basta attese. No allo smart working nella Pa»

**LA MINISTRA
DE MICHELI APRE:
«STIAMO CERCANDO
NUOVE RISORSE
PER ASSICURARE
LA PROROGA»**

**PRODUZIONE IN CALO
DEL 13% A CAUSA
DELLA PANDEMIA
NEGLI ULTIMI 4 ANNI
RINVIATI INVESTIMENTI
PER 148 MILIARDI**

L'ASSEMBLEA

ROMA O si troveranno al più presto le risorse per allungare di tre anni il superbonus edilizio al 110%, così da inserire la proroga lunga già nella legge di Bilancio, o l'incentivo non produrrà effetti. Così ieri il presidente dell'Ance Gabriele Buia all'assemblea annuale dei costruttori edili, a cui hanno partecipato anche la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli e la ministra della Pa Fabiana Daddone. Clima teso: i costruttori, stremati dagli effetti che la pandemia ha avuto sul settore, puntano il dito contro i maxi ritardi che ostacolano gli investimenti e rallentano le aperture dei cantieri, si ribellano allo smart working esteso nella Pa che ha messo in crisi i servizi tecnici e temono che se la politica non cambierà approccio pure i soldi del Recovery fund faranno una brutta fine. «La misura del superbonus al 110% inserita nel decreto Rilancio per favorire la messa in sicurezza e la riqualificazione energetica degli edifici è in grado di produrre investimenti per 6 miliardi di euro, con un effetto complessivo di 21 miliardi sull'economia, per questo è strategico estenderlo fino alla fine del 2023», ha sottolineato il numero uno dell'associazione nazionale dei costrutto-

ri edili. Il governo però prende tempo e aspetta i fondi del Recovery fund per confermare la proroga. «Questo strumento ha attirato l'attenzione dei nostri partner europei che ora vogliono replicarlo, sappiamo che è necessaria una proroga importante ma la finanzieremo utilizzando gli aiuti in arrivo da Bruxelles», ha spiegato il ministro Patuanelli.

I TEMPI

Sulla stessa linea d'onda Paola De Micheli: «Stiamo lavorando per l'individuazione delle risorse per la proroga del superbonus al 110%». I costruttori, alle prese con un calo della produzione del 13% quest'anno a causa del Covid, che va a sommarsi al 33% in meno registrato negli ultimi 12 anni per effetto di risorse non spese e maxi ritardi, chiedono di fare presto. L'Ance ha calcolato che sono necessari in media 310 giorni per le decisioni sui megafondi per le infrastrutture della presidenza del Consiglio, mentre ammontano a 148 miliardi di euro gli investimenti rimandati negli ultimi quattro anni. Il presidente Gabriele Buia è un fiume in piena: «Sono anni, per esempio, che le risorse destinate alla prevenzione del rischio idrogeologico non vengono spese: in dieci anni sono stati utilizzati solo 1,5 dei circa 6 miliardi di euro stanziati. A causa dei blocchi decisio-

nali che si concentrano principalmente nella fase che precede la gara impieghiamo oggi più di 5 anni per aprire un cantiere di un'opera da 5 milioni di euro e circa 3 anni per un'opera da duecentomila euro. Dunque come pensiamo di riuscire a utilizzare il 100% delle risorse del Recovery fund entro 3 anni come ci chiede l'Europa?». E ancora. «Scorrendo l'elenco di tutte le grandi opere realizzabili inserite nel programma Italia Veloce scopriamo che l'86 per cento fa parte della legge obiettivo del 2001». All'assemblea annuale dell'associazione si è anche parlato di smart working nella Pubblica amministrazione e di pratiche luma-ca. Secondo i dati del Forum Pa, ha ricordato l'Ance, il 40 per cento dei dipendenti pubblici in smart working non ha avuto accesso a tutti i documenti di cui dispone in ufficio. Le difficoltà hanno mandato in tilt per mesi gli uffici tecnici penalizzando pesantemente le aziende del settore edile.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOSE, FIENGO RESTA AL CVN

Il prefetto di Roma: commissario fino alla nuova governance

VITUCCI / PAGINA 19



IL PREFETTO DI ROMA RESPINGE LE DIMISSIONI DELL'AMMINISTRATORE DEL CONSORZIO

Il commissario Fiengo resta al suo posto «Dovrà presentare rendiconti e relazioni»

Avrà un ruolo importante nella delicata fase di passaggio verso la nuova governance dell'Autorità per la laguna

Alberto Vitucci

Niente dimissioni. Prima di andarsene, gli amministratori straordinari del Consorzio Venezia Nuova dovranno «completare il rendiconto e la descrizione dell'attività svolta nei cinque anni di mandato per consentire il passaggio alla nuova governance». Così il prefetto di Roma Matteo Piantedosi ha respinto le dimissioni presentate dal commissario e Avvocato dello Stato Giuseppe Fiengo all'indomani dell'approvazione della legge sulla nuova Autorità per la laguna. Che prevede la nomina di un commissario liquidatore entro 30 giorni e la decadenza degli attuali organi. Ma gli amministratori del Consorzio erano stati nominati dal ministero dell'Interno (prefetto di Roma) e dall'Anac, l'Autorità anticorruzione di Raffaele Cantone, dopo l'azzeramento dei vertici del Cvn coinvolti come molti dirigenti del Magistrato alle Acque (oggi Provveditorato alle Opere pubbliche) nello scandalo delle tangenti. Il loro incarico prevedeva di portare a compimento l'opera garantendo il rispetto del-

la legalità. Adesso arriva il riconoscimento firmato dal ministero.

«Si ritiene che le dimissioni potranno acquistare concreta ed effettiva efficacia», scrive Piantedosi, «solo all'esito del compiuto adempimento da parte della S.V. di tutte le attività necessarie, fermo restando il vivo ringraziamento per l'operato faticoso e solerte sin qui svolto».

Parole che confermano il ruolo di «vigilante pubblico» compiuto in questi anni da Fiengo. «Resta immutata la fiducia della Prefettura nella serietà, professionalità e abnegazione della S.V. nell'adempimento di un incarico di cui è indubbia la complessità», continua la lettera, «e che soprattutto in questo frangente richiederà un notevole sforzo di analisi e di sintesi, assai più meritorio perché verrà prestato nel momento delicatissimo del passaggio alla nuova governance chiamata a consegnare l'attesa opera del Mose».

L'apporto di Fiengo, Avvocato dello Stato che ha passato in questi anni al setaccio i conti del Consorzio e delle

sue società, è ancora necessario. Lo aveva detto anche il sottosegretario alla Presidenza Andrea Martella, uno dei padri del decreto che introduce la nuova Autorità. «Nella fase di applicazione della legge», dice, «andranno fatte delle riflessioni».

Si deve completare il Mose, che ancora non è ultimato né collaudato e presenta numerose criticità – scoperte proprio durante il governo dei commissari – che andranno sistemate. Inclusa la manutenzione e la gestione dell'opera. Ma anche «mantenere la legalità». Accanto ai bravi tecnici che hanno consentito in questi anni di mandare avanti i lavori e di svolgere test e prove c'è stato intorno alla grande opera da 6 miliardi di euro un diffuso ambito di corruzione e malaffare, scoperto dalle inchieste della magistratura e della Guardia di Finanza nel 2014. La tutela della legalità resta un punto fermo, dunque. Soprattutto in una situazione ingarbugliata di cause e risarcimenti danni intentati dalle imprese che mettono in gioco centinaia di milioni di euro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO





Giuseppe Fiengo, resta commissario del Consorzio Venezia Nuova

RIUNIONE CON GLI OPERATORI

Brugnaro convoca il Porto «La conca di navigazione e le crociere a Marghera»

Rispunta l'off shore per le navi commerciali. Santi e Olivetti: «La soluzione è quella»
I sindacati: «Ci sono 21 mila lavoratori che vanno tutelati»
La conca di navigazione da sistemare. Il porto da difendere. Il Comitato da convocare al più presto per «dare il via alla soluzione Marghera per le navi da crociera». Incontro “operativo” convocato ieri dal sindaco Luigi Brugnaro alla presenza delle categorie dei lavoratori portuali, agenti marittimi e sindacati. Ma anche del Provveditore alle Opere pubbliche Cin-

zia Zincone, della Capitaneria e della soprintendente Emanuela Carpani. «Il porto deve rimanere la prima industria della città», attacca il sindaco. Scopo dichiarato della riunione è quello di trovare suggerimenti e proposte da avanzare per la fase di gestione del Mose. L'economia portuale non dovrà soffrirne.
Brugnaro si candida a «coordinare» i soggetti che hanno interesse a sostenere il porto. Rilancia la soluzione dell'off shore, l'avamposto in mare per le navi commerciali, progetto lanciato da Paolo Costa, scartato dal ministro Del Rio. Raccoglie le osservazioni de-

gli operatori. «Dobbiamo avere una conca di navigazione operativa il prima possibile», dice Filippo Olivetti, «dopo queste tre alzate del Mose i costi e i disagi sono stati tanti, rischiamo che il porto non sia più competitivo». «Via alla soluzione temporanea delle crociere per Marghera», rincara Alessandro Santi. «21 mila lavoratori attendono risposte», dice il sindacalista Marino de l'Erizzi. Zincone annuncia che per aggiustare la conca ci vorrà almeno un anno. E che il Comitato si riunirà ai primi di novembre. —

A.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bocca di porto di Malamocco con la conca di navigazione: ieri la riunione tra Brugnaro e gli operatori



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ANCE VENETO

IL CASO

Atlantia apre a Cdp «Ma l'offerta per Aspi non basta ancora»

La holding dei Benetton: un'altra settimana per la trattativa
Il centrodestra: le Autostrade italiane svendute agli stranieri

Teodoro Chiarelli

L'offerta di Cdp sull'88,06% di Autostrade per l'Italia non è considerata sufficiente, ma Atlantia concede un'altra settimana di tempo per arrivare a una proposta vincolante e soddisfacente. Si chiude così, con l'ennesima fumata grigia o, se si vuole essere ottimisti, con un piccolo passo avanti, il consiglio di amministrazione della holding infrastrutturale controllata dalla famiglia Benetton. Nonostante Atlantia abbia valutato i termini economici e le relative condizioni dell'offerta di Cdp, insieme a Blackstone e Macquarie, «allo stato non ancora conformi e idonei e pur essendo scaduto il periodo di esclusiva, il cda ha deliberato di proseguire comunque le interlocuzioni sino al 27 ottobre e di riconvocarsi il 28 ottobre al fine di valutare un'eventuale nuova offerta vincolante».

Che cosa significa? Prima di tutto che non ci sarà il rinvio dell'assemblea di Atlantia del 30 ottobre chiesto da Cdp. Se il 27 Atlantia riceverà una proposta ritenuta soddisfacente (deve contenere il prezzo, il modello utilizzato per definirlo e la correzione massima al ribasso che il valore potrebbe avere al termine della due diligence) il giorno dopo riunirà il cda che, allora sì, si assumerà la responsabilità di rinviare l'assemblea di Atlantia del 30 ottobre. A quel punto scatterebbero 10 settimane per effettuare la due diligence e presentare l'offerta definitiva. Se, invece, il cda il 28 non ritenesse adeguata l'offerta, si andrebbe avanti con l'assemblea straordinaria per approvare la scissione di Aspi con la procedura del "dual track". Con una pre-

cisazione che è stata fatta nella lettera inviata a Cdp: qualora la cordata Cassa-Macquarie-Blackstone facesse pervenire in extremis una proposta valida, il cda potrebbe convocare a tambur battente una nuova assemblea per cambiare l'assetto della procedura di vendita.

Nella proposta di lunedì sera, si prevedeva la costituzione di un veicolo societario (BidCo), in cui far confluire l'88,06% di Aspi, al quale Cdp Equity partecipa con il 40% delle azioni (e il diritto a nominare presidente e ad della nuova Aspi), mentre i fondi australiano e americano avrebbero il 30% ciascuno. Il restante 12% di Aspi invece resterebbe nelle mani della tedesca Allianz e del fondo cinese Silk Road Fund. Una soluzione, con una vistosa maggioranza azionaria in mani straniere, che ha scatenato la reazione delle altre concessionarie autostradali riunite nell'Aiscat. L'Associazione sostiene che il piano non si concilia con l'interesse pubblico. L'Aiscat non usa giri di parole: «Non si può accettare che una gara in corso non segua la normale competizione di mercato, ma venga orientata dall'indicazione del governo di scegliere uno specifico compratore e i suoi partner, limitando così, la partecipazione ad altri competitor per la valorizzazione di uno degli asset più importanti e remunerativi del Paese».

E non manca una pesante frecciata ai ministeri dei Trasporti e dell'Economia. «L'ostinazione con cui Mit e Mef perseverano nel non firmare l'atto transattivo e il Piano economico e finanziario di Aspi rende fortemente difficoltoso l'avanzamento di qualunque trat-

tativa. Come da normativa, i Pef devono essere approvati una volta raggiunto l'accordo tra concedente e concessionario su tariffe, investimenti, manutenzioni. È assolutamente sbagliato invece fare del Pef uno strumento di pressione per indirizzare trattative tra soggetti privati».

Dai principali proxy advisor – società che supportano azionisti come fondi e investitori istituzionali sul voto in assemblea – arrivano, guarda caso, valutazioni favorevoli sul progetto di scissione di Aspi. In particolare, Iss, Glass Lewis, Pirc e l'italiano Frontis Governance approvano il progetto di scissione, giudicato «un processo trasparente e a tutela degli azionisti».

Attorno alla vicenda si è sollevato nel frattempo l'ennesimo polverone politico. Forza Italia con Mariastella Gelmini e Maurizio Gasparri parla di «svendita agli stranieri». Giorgia Meloni la presidente di Fdi si dice pronta «a bloccare il Parlamento» per impedire «un'Italia messa in vendita». Mentre il leader della Lega Matteo Salvini denuncia che «questo governo non tutela l'interesse pubblico e mette in pericolo l'Italia». I cinquestelle, invece, confermano la loro ossessione verso la famiglia di Treviso e avvertono: «Nessun regalo finale miliardario ai Benetton, ne hanno avuto già troppi».

Uno scenario ancora molto fluido e caotico, in cui prova a infilarsi il gruppo abruzzese Toto che, in cordata con Apollo, ha presentato una manifestazione di interesse per Aspi. Oggi dovrebbe incontrare i vertici di Atlantia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Atlantia detiene l'88% di Aspi, Autostrade per l'Italia